

RIVOLUZIONE IN LAGUNA

Calatrava, un ponte nel futuro «Ma che fatica cambiare Venezia»

Wright, Le Corbusier, Kahn: i grandi progetti realizzati e respinti Gregotti: 25 anni per un quartiere a Cannaregio, in Cina per una città

VENEZIA — L'architettura contemporanea, a Venezia, ha la linea elegante e lo spicco misterioso di un ponte a campata unica, quello «regalato» dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava alla città. I veneziani ricordano soprattutto l'odissea della realizzazione e i costi raddoppiati ma Calatrava è uno delle prime «archistar» ad apporre la sua firma in una città che ha spesso rifiutato i grandi dell'architettura del '900: da Le Corbusier a Louis Kahn, passando per Frank Lloyd Wright.

Nel corso di questa notte saranno collocati i due conci laterali del quarto ponte sul Canal Grande e nelle prossime settimane si arriverà a completare l'opera, un'operazione spettacolare che segna anche un nuovo spotalizio fra quella che in molti chiamano la città-museo e la contemporaneità. E gli architetti si preparano, incuriositi, ad assistere all'evento. C'è chi parla di una necessità troppo a lungo disattesa come Francesco Dal Co: «Il confronto con il Grande Architetto, il Tempo, che a Venezia domina da ogni angolo e un architetto-uomo, e per di più contemporaneo è senz'altro pericoloso eppure necessario — dice —. Certo, in città qualcosa di contemporaneo c'è, come i complessi residenziali firmati da Vittorio Gregotti e Gino Valle. Mi pare giusto ricordare che prima o poi qualcosa per la Biennale bisognerà pur fare: all'inizio degli anni '90, come direttore della Biennale ho proposto un concorso per il nuovo Padiglione Italia, vinto da Francesco Cellini e mai realizzato».

La lista dei progetti rimasti tali è lunga. Il primo «caso- scandalo» risale alla metà degli anni '50 quando Frank Lloyd Wright progettò la palazzina a tre piani e un quarto arretrato a fianco di Palazzo Balbi, sede della giunta regionale. L'attacco frontale arrivò dall'ordine degli architetti e la stampa locale titolò a tutta pagina contro: «Il grattacielo sul Canal Grande». Passarono meno di dieci anni e a far indignare i «difensori di Venezia» fu l'ospedale disegnato da Le Corbusier, poi abortito.

L'ultimo schiaffo a un grande architetto risale agli anni '70 quando Louis Kahn propose uno schizzo per un nuovo auditorium ai Giardini da destinare alla Biennale, un regalo alla città. Verrebbe da pensare che davvero in laguna ci sia un'allergia di fondo al contemporaneo ma c'è anche chi, come Gregotti, punta l'indice contro gli impicci burocratici: «La difficoltà di costruire a Venezia dipende solo dalle amministrazioni: sto terminando il quartiere ex Saffa a Cannaregio, ci ho messo quasi 25 anni e nello stesso arco di tempo ho quasi concluso la costruzione di una città in Cina — afferma —. Resta un fatto che costruire a Venezia per un architetto è un'occasione straordinaria».

Brandelli di contemporaneo cominciano a permeare la città d'acqua, come l'ampliamento del cimitero di San Michele affidato a David Chipperfield. Lo stesso Gregotti, però, ha visto sfumare il suo progetto di biblioteca per Ca' Foscari ai Magazzini Ligabue. Poco lontano avrebbe dovuto nascere la nuova sede di architettura firmata da Enric Miralles poi «fallita» per problemi con la ditta costruttrice.

Secondo Paolo Portoghesi, architetto che a Venezia avrebbe voluto dedicarsi al restyling degli imbarcaderi Actv, l'innesto del contemporaneo è un problema secondario: «Tutti ci ammirano per aver conservato integralmente Venezia, ma è anche vero che al suo interno ci sono interi quartieri ottocenteschi come quello dietro alla chiesa dei Servi di Maria che potrebbero essere Bari o Torino, lì si potrebbe azzardare una nuova edificazione — dice —. Più che dei ritocchi estetici sarebbe utile che Venezia si occupasse di infrastrutture coerenti, penso al Porto da rifare, al Tronchetto che è stato creato in modo indifferente alla città. Lì vedrei edifici al limite in contraddizione con il tessuto storico ma non certo anonimi come oggi. Avrei voluto ridisegnare gli attracchi dei vaporetti, più eleganti, più leggeri: penso a un quadro di Carpaccio che rappresenta un ponte di legno, lì si racconta una Venezia in cui il linguaggio aulico dei palazzi dialogava con il più umile dei ponti».

Infine, c'è chi parla senza giri di parole, da veneziano e da architetto, di mancata preparazione culturale per affrontare la contemporaneità: «E' un problema di natura culturale — spiega

Marino Folin, presidente della Fondazione Iuav ed ex rettore dello Iuav —. Così era ora ai tempi di Wright, ora, forse, le cose stanno cambiando. Penso alla Fenice, nessuno ha ipotizzato di realizzarla diversamente da com'era e dov'era ed è stata una dimostrazione di timore nell'affrontare il nuovo. Ora, però, c'è qualche timido segnale di apertura e forse Calatrava costituirà una svolta per il rapporto fra Venezia e il contemporaneo».

Martina Zambon IN ATTESA Tutto è pronto in piazzale Roma per ospitare l'arrivo dei primi due conci laterali del ponte che verranno montati domani